Biblioteca
di
storia
contemporanea

Studi

Collana diretta da
Bruno Bongiovanni
Luigi Ganapini
Giovanna Procacci

Barberini, Barone, Callesen, Della Peruta,
Garin, Gianni, Manzelli, Sylvers, Tosel,
Vanzulli, Vidoni, Zanantoni

ANTONIO LABRIOLA E LA NASCITA DEL MARXISMO IN ITALIA

EDIZIONI UNICOPLI

L'Italia, la democrazia e il socialismo - Socialismo, comunismo e marxismo in Italia prima di Antonio Labriola - La Germania, Engels e il marxismo - La nuova edizione del Carteggio di Antonio Labriola - La difesa del marxismo - Il marxismo critico di Antonio Labriola - Marxismo e concezione del partito in Labriola e Turati

"I saggi raccolti in questo libro hanno origine da una occasionale ricorrenza: la morte di Antonio Labriola, avvenuta a Roma il 2 febbraio 1904. Il 2004 è stato dunque un anno di celebrazioni labrioliane. Fortunatamente numerose e notevoli. Ben quattro Convegni scientifici ne hanno ricordato l'opera e ridefinito la biografia intellettuale e politica, ciascuno privilegiandone alcuni momenti: a Milano, nel mese di maggio; a Bologna in giugno, a Bari in settembre e a Cassino nel mese di ottobre.

Nell'attesa e nella speranza che i risultati scritti di tali lavori siano resi pubblici al più presto, questo volume contribuisce a tale opera di divulgazione, raccogliendo per una parte le relazioni (aggiornate e rivedute) del Convegno milanese del 21 maggio 2004 e aggiungendovi altri saggi scritti appositamente per questa pubblicazione.

Abbiamo inoltre ritenuto utile per il lettore riproporre, con i saggi della "Parte prima", un brano di Franco Della Peruta dedicato al mito del Risorgimento e alla relativa lettura labrioliana e salveminiana. In "Appendice", infine, viene riproposta la celebre *voce biografica* dedicata a Labriola da Eugenio Garin per il *Dizionario biografico del movimento operaio italiano*" (dalla Presentazione).

ISBN 88-400-1010-6



€ 15,00

Prima edizione: marzo 2005

Copyright © 2005 by Edizioni Unicopli,
via R. Carriera 11 - 20146 Milano - tel. 02/42299666

http://www.edizioniunicopli.it

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Claai, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

ISBN 88-400-1010-6

INDICE

p. 7 Presentazione

Prima parte
L'ITALIA, LA DEMOCRAZIA E IL SOCIALISMO

13 Socialismo, comunismo e marxismo in Italia prima di Antonio Labriola. Cenni di carattere storico, culturale e linguistico,
di *Gianguido Manzelli*

41 Sul rapporto tra filosofia e politica in Antonio Labriola negli anni Ottanta. La elaborazione della democrazia sociale,
di *Marzio Zanantoni*

59 Labriola e Salvemini nel dibattito di fine Ottocento sul Risorgimento italiano,
di *Franco Della Peruta*

Seconda parte
LA GERMANIA, ENGELS E IL MARXISMO

73 Le nuove leve della Socialdemocrazia,
di *Gerd Callesen*

91 La nuova edizione del Carteggio di Antonio Labriola. Il cammino di un intellettuale marxista ed il rapporto con Friedrich Engels,
di *Malcolm Sylvers*

p. 107 «Egregio signore e compagno!».
Il carteggio tra Labriola ed Engels,
di *Eros Barone*

Terza parte
LA DIFESA DEL MARXISMO

131 Il marxismo critico di Antonio Labriola,
di *André Tosel*
155 L'eredità non raccolta. La lettura crociana del marxismo
in relazione a Labriola,
di *Marco Vanzulli*
177 Marxismo e concezione del partito in Labriola e Turati,
di *Emilio Gianni*
197 Labriola critico del positivismo e dell'evoluzionismo,
di *Ferdinando Vidoni*
215 Antonio Labriola e la seconda generazione
del marxismo,
di *Carlo Antonio Barberini*

APPENDICE
233 Antonio Labriola,
di *Eugenio Garin*

257 Gli Autori
261 Bibliografia
263 Indice dei nomi

MARXISMO E CONCEZIONE DEL PARTITO IN LABRIOLA E TURATI

Emilio Gianni

«Io non so perché non si possa appartenere ad un piccolo partito, quando si ha la coscienza di essere assolutamente nel vero!». Così Labriola a Turati in una lettera del 4 agosto 1891[1] che ricorda molto da vicino quell'altro «piccolo gruppo compatto» del Lenin del 1902.[2] Il parallelo non è solo meramente letterario. Quando Lenin inizia il *Che fare?*, a dieci anni della lettera di Labriola, il nemico che deve combattere è la cosidetta «libertà di critica»: la libertà, ossia, «di trasformare la socialdemocrazia in un partito democratico di riforme, la libertà di introdurre nel socialismo le idee borghesi e gli uomini della borghesia». Di realmente nuovo, questa 'tendenza', non ha nulla; se non il fatto che la si vuole rendere organicamente di casa all'interno dei partiti socialdemocratici, mentre sino ad allora essa agiva ed operava al di fuori di essi. La «critica borghese di tutte le idee fondamentali del marxismo», operante «da decine di anni», era appunto venuta sino ad allora da parte degli avversari dichiarati della socialdemocrazia: mai da una sua corrente interna che, per di più, pretendesse di continuare a dichiararsi socialista. Ma nell'Italia del 1891, nell'Italia che non ha ancora una socialdemocrazia costituita in partito, ma che ne sta enucleando gli elementi fondatori, la distinzione fra critici e fautori del marxismo

[1] Lettera di Labriola a Turati del 4 agosto 1891 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895, a cura di Stefano Miccolis, Bibliopolis, Napoli 2003, pp. 154-157.

[2] Lenin, *Che fare?*, 1902 in Lenin, *Opere complete*, V, Lotta comunista, Milano 2002, pp. 325-327.

doveva ancora compiersi. Labriola la ritiene indispensabile allo scopo, Turati, invece, non mostra altrettanta fermezza a tal proposito.

Quando Labriola evoca il «piccolo partito», ha sottomano sette mesi di *Critica sociale* ed ha presente i risultati del Congresso operaio nazionale tenuto a Milano due giorni prima, primo e vero atto fondatore del futuro Partito socialista. La critica alla *Critica* e al partito che si stava delineando a Milano sono conosciute. Le rivedremo. Un aspetto va però da subito sottolineato nella lettera già citata:

> Le cause generali, sempre addotte e sempre ripetute, del capitalismo poco sviluppato, dell'industria ancora bambina etc. etc. appunto perché troppo generali spiegano poco. Ce ne sono delle altre, tutte specificamente italiane che impediscono anche la nascita di quel *piccolo partito*, che sarebbe oramai possibile anche in Italia. [...] Ma il piccolo partito crea dei nemici aperti, esige una grande energia di volontà, non apre la via delle carriere politiche, non dà la platea: – è in controsenso, in somma, di tutte le passioni italiane, che sanno sempre di faccenderia e di comedia.

Qui, come in molte altre occasioni, Labriola palesa tutta la sua maestria nell'analisi dei ceti politici e degli strati sociali, laddove mostra di saper distinguere, nel tipico dello sviluppo capitalistico, ancorché ritardato, lo specifico di un carattere nazionale.

Il problema del «piccolo partito», così come non è frutto di un'impostazione giacobina in Lenin, altrettanto non deriva da un'attitudine al purismo o al dottrinarismo intellettualistico in Labriola. È invece, per entrambi, seppur compiutamente formulato in Lenin e solo sbozzato in Labriola, il portato di un'analisi storico-strategica del capitalismo e delle rispettive classi operaie nelle quali si sono trovati a vivere e lottare. Cosa intendiamo dire con ciò? Intendiamo sostenere il fatto che per Lenin il «piccolo partito», il partito di quadri, è la risultante della sua poderosa analisi su *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. È in quel famoso suo testo del 1899, attraverso il quale coglie le tendenze profonde della società russa – disgregazione contadina, proletarizzazione e possibilità di una

via americana o bismarckiana allo sviluppo capitalistico – che Lenin traccia una strategia per la rivoluzione proletaria ed enuncia il tipo determinato di partito, necessario a quello scopo. È in questo senso che si può parlare di partito-strategia. Ed è in ciò, a nostro avviso, che Lenin si propone come il primo e l'unico interprete che riprenda e ridia vita alla concezione elaborata da Marx ed Engels nel 1848. Anche allora il compito e il ruolo della *Lega dei comunisti* erano determinati, ma rimarrebbero di difficile comprensione se non inquadrati all'interno della complessa strategia di lotta internazionale tracciata da Marx per l'epoca delle rivoluzioni borghesi.

È stato detto che Labriola fu «un marxista della Seconda Internazionale». Se c'è del vero in questa affermazione, ciò consiste proprio nel fatto che anche Labriola, come tutti i maggiori esponenti dell'Internazionale socialista, non seppe colmare questa lacuna strategica. La Germania ne fu l'esempio maggiore e maggiormente tragico, perché cuore dell'Internazionale stessa: senza una bussola strategica finì col consumare i suoi fasti e il suo tempo fra il parlamentarismo quotidiano e la mitica attesa del crollo, del *grosse Kladderradatsch*, del grande patratac di bebeliana memoria. Labriola, dopo aver saldato come Lenin i conti teorici fra democrazia e comunismo, su questo specifico terreno ci offre degli spunti interessanti, che vedremo, ma non un'opera organica.

D'altra parte, lui stesso non si è mai riconosciuto quale 'economista di professione'[3]; ed ancora nel 1892 confiderà ad Engels di non padroneggiare tuttora del tutto quella «interpretazione materialistica della storia» che, «indiscutibile quando si tratti delle origini [...], diventa piena di difficoltà quando si applichi ai fatti complessi delle civiltà avanzate»[4]. La mancanza di uno *Sviluppo del capitalismo in Italia* è stata esiziale nella storia del movimento operaio italiano. Poiché

[3] Lettera di Labriola a Luise Kautsky del 5 febbraio 1895 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 511-512.

[4] Lettera di Labriola a Engels del 28 ottobre 1892 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 268-271.

ha segnato e segna ancora negativamente il passo del suo cammino verso la sua emancipazione.

Dovendo tentare un giudizio sulle ragioni delle così divergenti impostazioni che si registrano in Labriola e Turati sul problema della concezione del partito, limiteremo la nostra analisi ai due-tre anni cruciali nei quali tale questione venne a concreta maturazione in Italia e nei quali il loro rapporto raggiunse quel grado di intensità che non doveva più riproporsi in futuro. Sono gli anni, del resto, per i quali disponiamo anche dell'intero carteggio fra Turati e Labriola: 16 lettere, delle 18 conservatesi, di Turati a Labriola nel 1890-1891, e 27 di Labriola a Turati nello stesso biennio. Questo periodo, che si chiuderà nell'agosto del 1892 a Genova con la fondazione del Partito dei Lavoratori Italiani, è contrassegnato da alcune tappe fondamentali che occorre brevemente qui ricordare.

Nel luglio del 1889 Turati fonda a Milano la Lega socialista. Nell'ottobre e nel novembre dell'anno dopo si consumano rispettivamente le parabole del Partito Socialista Rivoluzionario Romagnolo, nel suo quinto congresso di Ravenna, e del Partito Operaio Italiano, anch'esso al suo quinto congresso di Milano. Nel gennaio del 1891 abbiamo il congresso anarchico di Capolago ed a Milano esce la *Critica sociale*. Nell'agosto, sempre a Milano, si svolge il Congresso Operaio Italiano. Infine, nel maggio del 1892 a Palermo, abbiamo ancora il diciottesimo e penultimo, congresso delle Società Operaie Italiane Affratellate. Abbiamo ricordato queste date perché è proprio dall'intreccio di attrazione o divaricazione di queste forze e dei loro attori principali, che prenderà poi il via il futuro Partito Socialista Italiano.

Come si sa, Labriola perviene al marxismo militante alle soglie dei cinquant'anni ed in una delle sue prime lettere del poi lungo e fruttuso rapporto epistolare con Engels, così motiva la sua parabola:

> Quando venni a Roma come professore ero un socialista inconsapevole [...]. Studiai poi diritto pubblico, diritto amministrativo ed economia politica, e tra il 1879 e il 1880 mi ero già quasi volto

alla concezione socialista [...]. Un avvicinamento lento e continuo ai problemi reali della vita, il disgusto per la corruzione politica, il contatto con gli operai hanno poi gradualmente trasformato il socialista scientifico *in abstracto* in un effettivo socialdemocratico.

Molti dei miei connazionali non riescono a capacitarsi di questo mio percorso. Ma lei, conclude Labriola, non troverà certo innaturale che uno studioso dall'alto della filosofia morale di Kant, attraverso la filosofia della storia di Hegel e la psicologia dei popoli di Herbart, sia pervenuto alla persuasione di sostenere pubblicamente il socialismo come propria vocazione.[5]

Se quindi Labriola si avvicina al socialismo dopo aver già fatto propria la teoria marxista, di tutt'altro segno, invece, è il processo formativo di Turati. È nell'ateneo bolognese e nei primi anni milanesi successivi alla laurea che Turati si lega a quel sodalizio di pensiero e di uomini (L. Bissolati, A. Loria, E. Ferri, A. Ghisleri, R. Ardigò), che avrà poi sempre come punto di riferimento. È la generazione che si forma durante l'arrivo al potere della sinistra storica, che assiste alla sua mutazione trasformistica e che è improntata alla cultura positivista dell'epoca. Ancora nel 1920, in occasione della morte di R. Ardigò, uno dei maestri di quella corrente di pensiero, in un suo necrologio per la *Critica sociale* Turati rivendica così quell'appartenenza:

Quando, giovani, liberatici appena dalla mitologia cristiano cattolica, portati dall'impeto della reazione giovanile a tutte le negazioni più nichiliste, cercavamo tuttavia quell'*ubi consistam* psicologico che è una necessità imprescindibile per tutti coloro cui natura predispone a 'prendere la vita sul serio', fu Roberto Ardigò che ci porse alcune pietre più solide del nostro edificio mentale e morale. Morale soprattutto. Avevamo letto, con infinito beneficio della nostra inquieta coscienza filosofica, la *Psicologia come scienza positiva* uscita poco prima; un provvido caso ci fece semplici correttori di bozze della *Morale dei positivisti*, che si pubblicava allora nella *Rivista repubblicana* del Ghisleri; ne nacque una consuetudine di rapporti epistolari e personali col Maestro, che lasciarono una traccia profonda nella nostra esistenza.[6]

[5] Lettera di Labriola a Engels del 3 aprile 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 25-29.

[6] F. Turati, *Uomini della politica e della cultura*, (acd) A. Schiavi, Laterza, Bari 1949, p. 69.

Ecco spiegato come sino alla metà degli anni Ottanta il marxismo sia «Il grande assente della formazione culturale dei tre giovani»: Turati, Bissolati e Ghisleri. «Ci sono Malthus e Laveleye, Häckel e Büchner, Espinas e Ronouvrier, Malon e Schäffle, ma di Marx non si registra, fra le loro letture, nient'altro che il vecchio *Compendio* del Cafiero»[7]. La svolta e la scelta socialista di quegli anni coincide con la sua conoscenza di Anna Kuliscioff, ma anche «il Turati della fine degli anni Ottanta e dell'inizio dei Novanta aveva scarsa dimestichezza con il *marxismo teorico*»[8]. Al contrario di Labriola quindi, il marxismo per Turati non è un presupposto, ma lo sbocco di una scelta socialista sollecitata soprattutto dall'esempio tedesco. Sono i successi della socialdemocrazia tedesca e segnatamente la sua affermazione elettorale del 1890 dopo dodici anni di leggi antisocialiste, a far avvicinare Turati al marxismo. Non andò però mai oltre a questo avvicinamento. Nella controversia Engels-Loria del 1894-1895 sulla teoria del valore, pur silente, si schierò di fatto con Loria, mentre alle discussioni sulla *Bernstein-Debatte* di fine secolo rimase sostanzialmente estraneo. Per lui, d'altronde, il marxismo, come venne già osservato all'epoca, non rappresentò mai molto di più che un *epitheton ornans*.[9] Che la teoria significasse questo per Turati, che la intendesse più come concessione all'ozio che non *guida per l'azione*, è proprio Turati stesso a confessarcelo nel necrologio steso nel 1904, proprio nell'occasione della morte di Labriola: «Ai suoi libri torneremo sovente, nei brevi ozii che la vita militante concede agli studii»[10].

Con il passaggio al marxismo del 1890 Labriola salda i conti con la democrazia borghese. E da subito, su questo tema, inizia la sua battaglia. È la situazione politica ad imporlo:

[7] P.C. Masini (acd), *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890*, Feltrinelli, Milano 1961, p. 20.

[8] P. Favilli, *Storia del marxismo italiano. Dalle origini alla grande guerra*, F. Angeli, Milano 1996, p. 164.

[9] R. Michels, *Storia del marxismo in Italia*, Luigi Mongini Editore, Roma 1909, p. 113.

[10] F. T., *Antonio Labriola*, in *Critica sociale*, Milano, a. XIV, 16 febbraio 1904, n. 4, p. 63.

il successo elettorale socialista nelle elezioni amministrative del 1889 e i movimenti fra le forze radicali e democratiche per promuovere un'unione anticrispina all'intero arco della sinistra, che sfoceranno nel *Patto di Roma* del maggio 1890, costringono la corrente socialista ad una chiarificazione e ad una presa di posizione. Perché per essa era in gioco una partita che investiva non soltanto la composizione e la direzione momentanea della opposizione democratica, ma anche l'autonomia stessa del movimento operaio.

Lo stretto nesso che Labriola stabilirà fra critica alle forme istituzionali liberali e lotta per il socialismo nascerà quindi anche dalla consapevolezza della funzione storica che spettava al proletariato italiano e dalla necessità che esso si mantenesse libero da ogni vincolo politico con le forze liberali nel momento delicato della sua organizzazione in partito.[11]

Sono i temi della sua famosa lettera aperta a Ettore Socci del 5 maggio 1890, poi pubblicata in opuscolo col titolo *Proletariato e radicali*, con i quali rende pubblico il suo distacco dal Circolo radicale di Roma e, forse per la prima volta, esplicita la necessità di una azione politica autonoma da parte della classe operaia e proclama la necessità della separazione della classe operaia dalla democrazia borghese.

I parlamenti, come forma transitoria della vita democratica d'origine borghese, spariranno col trionfo del *proletariato*; in nome del quale si inaugura oggi un nuovo periodo della storia. Ma, finché durano, [...] sono quali sono, cioè quali li fa ora la storia contemporanea della *democrazia liberale*. [...] Finché i *radicali politici*, che storicamente e in fatto sono l'estrema ala sinistra del *liberalismo borghese e semiborghese*, promettono di aumentare e di precisare le condizioni legali delle comuni libertà [...], fanno opera plausibile, credibile, qualche volta coronata da successo, sempre onesta. Ma quando si lusingano di non passare sotto le forche caudine del *capitalismo*, che è il solo, vivo, reale e presente signore delle monarchie e delle repubbliche [...]; oh! Allora sì che i *radicali politici*, scambiando, e tempi, e date e circostanze, si fanno una assai strana illusione! [...] Contro codesti pericoli di nuove illusioni e di nuovi disinganni, noi *socialisti*, che attingiamo

[11] F. Sbarberi, *Il marxismo di Antonio Labriola*, in A. Labriola, *Scritti filiosofici e politici*, (acd) F. Sbarberi, Einaudi, Torino 1976, pp. XLIII-XLIV.

l'ispirazione nostra all'analisi rigorosa della vita storica, noi *socialisti* risolutamente affermiamo: non avere il proletariato altra speranza di riuscita, da quella in fuori di fidare unicamente in se stesso, di organizzarsi in partito di lavoratori, di non cedere né a lusinghe né a promesse di manipolatori politici, perniciosi d'intenzione se retrogradi, ma non meno perniciosi, per quanto involontariamente, se giacobini, se dottrinari, se idealisti. [...] Fra *politica borghese e socialismo* [...] ci è tale distacco, che nessuna arte d'uomini d'ingegno verrà a trarre l'una cosa dall'altra, come per magia di provvedimenti legislativi.

Dopo questa *profession de foi* Labriola conclude con un ammonimento: tutti quei radicali che dicono

che saranno chi sa mai socialisti domani o quell'altra settimana poi, quelli che immaginano di darsi per socialisti, così per incidente o di sbieco, che trattano la questione sociale come un amminicolo dei programmi politici, e credono che il socialismo sia uno *sport letterario*, o un codicillo, una giunta, una nota, una postilla del gran libro del liberalismo, [...] e non si arrendono a persuadersi che la *rivoluzione sociale* è tutt'altra dalla borghese, finiranno per incontrare sfiducia e discredito[12].

Su questi temi Labriola interviene più volte nel corso del periodo che stiamo analizzando. Le divergenze con Turati sono immediate. Ciò emerge chiaramente nel dibattito sul tema *Democrazia e socialismo*, promosso nel 1891 dalla *Critica Sociale*. Il dibattito era reso ancora più interessante dall'avvenuta pubblicazione in Germania, ad opera di Engels, della *Critica al programma di Gotha* che qualificava come 'pura assurdità' lo 'stato popolare libero'. Rispondendo ad uno dei numerosi esponenti intervenuti nella discussione, Turati, dopo essersi schernito – ci manca 'l'autorità' –, ed aver invitato a scendere in campo Achille Loria, afferma:

Alla monarchia costituzionale, ossia a un potere borghese per tre quarti e feudale pel rimanente, si sostituirà a suo tempo la Repubblica politica, ossia la pura borghesia; in essa si svolgerà a mano a mano la Repubblica sociale, ossia la prevalenza degli interessi economici delle classi più numerose, le cui rivendicazioni, per

[12] Lettera di Labriola a E. Socci del 5 maggio 1890, pubblicata poi come opuscolo nello stesso anno, in A. Labriola, *Scritti filosofici e politici* cit., pp. 123-129.

rivoluzione o per evoluzione, con o senza dittatura, condurranno a quello Stato libero ed egualitario che, per la prima volta nella storia della civiltà, sostituirà all'antropofagia dissimulata una 'Società' per davvero.[13]

Labriola, polemico con Turati, e avverso a Dario Papa, Gabriele Rosa e Giovanni Bovio, tutti favorevoli, in nome di obiettivi repubblicani, a quella *Unione democratico-sociale* che di lì a tre mesi prenderà corpo a Milano con il concorso del *Fascio dei lavoratori*, del *Consolato operaio*, della *Lega socialista* e della mazziniana *Nuova Italia*, risponde così:

> Lo scopo del socialismo, come partito, è così diverso, così distinto e così determinato, che richiede appunto una propaganda ed un'azione tutta propria e tutta speciale, affinché nello spirito pubblico arrivi ben precisa, distinta e determinata la cognizione dei fatti che esso deve trasformare. [...] Le repubbliche... (quelle esistenti in realtà, non quelle che non conosciamo e che stanno nel pensiero di qualche dotto umanitario) le repubbliche, anziché una forma favorevole alla vita del socialismo, si palesano le organizzazioni politiche nelle quali la borghesia ha potuto portare i suoi sistemi di spogliazione al più alto grado di perfezionamento. Con ciò diventano utili al socialismo perché gli aprono la strada, ma non gli sono favorevoli, e non ne rappresentano nemmeno una soluzione parziale. [...] Ci vuole altro che dire che *bisognerebbe* [...]; i partiti non si plasmano né si stampano secondo le varie formole di tale o tale altro autore; essi sono quel che sono e rappresentano i vari momenti della vita generale. Il partito repubblicano è un partito di governo, il partito socialista è un partito di rivoluzione; di fronte al primo sta la monarchia, di fronte al secondo sta la borghesia tutta quanta.[14]

Il dibattito sulla *Critica sociale* indica già che la diversità di vedute fra Labriola e Turati, prima ancora che sul piano politico, si manifesta nel modo stesso di intendere il socialismo e il rapporto storico fra tale dottrina e l'ideologia liberale. Per Labriola il socialismo non è solo un nuovo modo di fare politica, bensì anche una nuova concezione della realtà sociale, dalla quale *conseguono* determinate direttive pratiche. Il rifiuto della società esistente, nel pensiero di Labriola, deriva da un'analisi critica della società organizzata sui rapporti capitalistici di produzione, che postula la fondazione di un

[13] La Critica Sociale, *Lo stato libero futuro*, in *Critica sociale*, a. I, 10 marzo 1891, n. 4, p. 51.

[14] x. y. z., *Unione inutile*, in *Critica sociale*, a. I, 30 marzo 1891, n. 5, pp. 68-69.

ordine economico-sociale conseguibile soltanto per via rivoluzionaria. Il possibilismo che emerge dagli interventi di Turati non presuppone invece nessun nuovo modello di società, nessuna profonda rimozione dell'assetto economico esistente. Il processo storico, nel suo pensiero, non ammette salti, ma conquiste progressive, ininterrotte.[15]

Su questo Labriola, sul Labriola teorico, iniziatore e promotore del marxismo in Italia, il giudizio storiografico è stato pressoché unanime. Sul Labriola politico, invece, sulla sua concezione del partito e sul dissenso su ciò con Turati, i giudizi si sono spesso divisi. Non è certo questa la sede per riprendere un dibattito mai completamente chiuso. Pensiamo tuttavia come ad una 'leggenda' l'antinomia fra un Labriola teorico quale 'grande filosofo marxista', e un Labriola politico quale viziato 'di utopismo e di massimalismo'. Il dissenso che lo contrappose all'intero gruppo dirigente del Partito socialista e, significativamente a Turati, non può essere ricondotto ad un banale dissidio fra teoria e prassi. Concordiamo per ciò col Ragionieri quando argomenta di uno scontro non «fra una filosofia e una politica, ma fra due politiche, o fra due filosofie».[16] Anzi, riteniamo che il dissenso sia proprio *e* fra due concezioni teoriche *e* due conseguenti linee politiche.

Fra l'agosto, quando Turati acconsente che Labriola prepari l'*Indirizzo per il Congresso di Halle* della socialdemocrazia tedesca, perché «nessuno saprà prepararlo meglio di Voi»[17], e il settembre 1890, quando l'*Indirizzo* stesso viene pubblicato, il sodalizio Labriola-Turati raggiunge il suo apogeo. Poi, scemerà repentinamente. Nell'intenzione di Labriola l'*Indirizzo* aveva un duplice scopo: dare ai socialdemocratici tedeschi un'idea del partito socialista italiano in fieri in modo da «renderci mediocramente stimabili»[18] e, contemporaneamente,

[15] F. Sbarberi, *Il marxismo di Antonio Labriola*, op. cit., pp. XLV-XLVI.

[16] E. Ragionieri, *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 336-337.

[17] Lettera di Turati a Labriola dell'8 agosto 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895, op. cit., p. 47.

[18] Lettera di Labriola a Turati del 5 settembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895, op. cit., p. 59.

suggerire a Turati il cammino, i contenuti e il connotato dello stesso partito che si andava a costruire. Questioni, queste, che in Labriola erano il portato dell'analisi che proprio in quei mesi andava facendo sull'Italia e che stava pubblicando sull'organo dei socialdemocratici tedeschi.

È «fuori dubbio», dice Labriola nel primo dei suoi tre articoli per il *Sozialdemokrat*,

> che questa volta dappertutto in Italia, e *particolarmente nell'Italia centrale e settentrionale*, si è fatto valere pubblicamente e si è affermato il *sano germe di un partito dei lavoratori*. Il centro principale dello stesso è tuttavia il partito operaio in Milano.

Non poteva che essere così, poiché un partito «cosciente della propria missione» non poteva che svilupparsi, «o si sviluppa solo dove *la macchina ha già lavorato molto*». A fronte di questo, però, sta la «gran massa dei semplici artigiani isolati e sparpagliati» che, oppressi dal capitale, «senza avere un'idea del capitale, oscilla poi a destra e a sinistra». «Di fronte a questa massa piena dello spirito del *piccolo borghese* hanno buon gioco i demagoghi politici di tutti i partiti. Particolarmente nelle piccole città c'è una massa di tali 'capi operai ed amici degli operai' piccolo borghesi che si atteggiano a tribuni del popolo»[19]. Ritornando il mese dopo su questi temi Labriola è ancora più circostanziato:

> Alcuni percorrono ora il periodo delle illusioni societarie. Politici borghesi appoggiano in tutti i luoghi con molte premure le società produttive, che, come valvola contro il movimento schiettamente proletario, sono agevolate con una legge di favore per i lavori pubblici. Questa nuova legge è entrata in vigore l'anno passato contemporaneamente col diritto elettorale amministrativo allargato, e in molti luoghi si giocò con rappresentanti operai e candidati operai come fantocci! (...) Questa falsa forma di socialismo di Stato, questa

[19] x. y. o., *Il primo maggio e il movimento operaio in Italia*, in *Sozialdemocrat*, 17 maggio 1890, e, tradotto da P. Martignetti, in *Fascio operaio*, 25 maggio 1890, ora in A. Labriola, *Scritti filosofici e politici* cit., pp. 130-135.

sofisticazione piccolo-borghese del diritto al lavoro si è dovuta sperimentare anche di nuovo negli ultimi torbidi di Conselice.[20]

Nell'ultimo articolo, dell'agosto, Labriola definisce nettamente le forze avverse:

> Dacché si è formato in Italia un vero partito operaio (Milano 1882), la opposizione contro lo stesso si leva da tre campi diversi: da quello del governo, da quello dei democratici borghesi, e da quello dei rivoluzionari a breve scadenza, si chiamino essi anarchici o come si voglia.[21]

Analisi del tipo di sviluppo capitalistico italiano e delle stratificazioni sociali da questo create e analisi del tipo di formazioni politiche da queste espresse, sono tutt'uno con il tipo determinato di partito allora possibile. Se il partito si configura – perché tale è in Labriola – come avanguardia cosciente della classe, allora ne conseguono anche alcune scelte obbligate. Primo: non si può che partire da Milano e dalla base operaia del Partito operaio. Secondo: non è lecita nessuna operazione federativa con gruppi o fazioni politiche. Siano esse socialiste nelle dichiarazioni – e qui Labriola ha in mente i socialisti romagnoli e il loro «partit[o] di transizione e intermedi[o]»[22] – o anarchiche; sia, soprattutto, se espressione della democrazia borghese – radicale o repubblicana – dalla quale occorre invece smarcarsi nettamente. Terzo: occorre impugnare la bandiera dell'antiparlamentarismo – non dell'astensionismo si badi bene – contro l'opera corruttrice della borghesia. Per una battaglia di questo genere, volta a radicare nella classe un piccolo partito a carattere marxista, occorre quindi e infine un organo di partito – non di opinione – che porti la lotta sul terreno della chiarificazione teorica e

[20] x. y. o., *La situazione economica e sociale in Italia*, in *Sozialdemocrat*, 14 giugno 1890, e, tradotto da P. Martignetti, in *Fascio operaio*, 29 giugno 1890, ora in A. Labriola, *Scritti filosofici e politici* cit., pp. 140-146.

[21] x. y. o., *Il socialismo in Italia*, in *Sozialdemocrat*, 2 agosto 1890, e, tradotto da P. Martignetti, in *Fascio operaio*, 17 agosto 1890, ora in A. Labriola, *Scritti filosofici e politici* cit., pp. 147-152.

[22] L. Parodi, *Studi sullo sviluppo del capitalismo in Italia*, Edizoni Lotta comunista, Milano 1998, p. 162.

programmatica. Ecco, in estrema sintesi, ciò che ha in mente Labriola che, come vedremo, è specularmente opposto a ciò che pensa invece Turati.[23]

L'insieme di questi punti e di questa impostazione, traspaiono nettamente nel breve lasso di tempo che porta all'*Indirizzo per il Congresso di Halle*. Vedendo che Turati sta ormai 'dirigendo' *Cuore e critica*, Labriola così gli si rivolge il 21 aprile:

> Quando ci sarà in Italia un giornale schiettamente socialista, almeno settimanale, che dia come l'intonazione al movimento, regoli in qualche modo, cioè nei criteri generali, la stampa operaia, e faccia rifluire nel nostro paese i frutti della critica, della scienza, dell'esperienza straniere? Se ciò non viene da voi non verrà mai da nessuno.[24]

Il carattere del giornale sarà uno dei motivi della rottura. Ma andiamo con ordine. In una lettera del 3 settembre Turati presenta i primi dubbi su quanti e chi coinvolgere nella firma dell'*Indirizzo*. «Dobbiamo attirare a noi alcuni rappresentanti degli anarchici? E poi v'è una seconda schiera che mi si affaccia; quella dei semisocialisti, dei socialisti democratici, dei pseudosocialisti»[25]. «Mi pare dunque – risponde Labriola due giorni dopo – che non sia proprio questo il momento di tentare una unione nemmeno ideale. E *se non ci riuscite voi non ci riuscirà nessuno*. E non riuscendo voi a raccogliere d'ogni genere e scuola, bisognerà restringersi a un piccolo numero di *aderenti*».

Di fronte all'incalzare degli avvenimenti politici e allo scopo di rendere superfluo il tentativo romagnolo di convocare un congresso «così detto socialista», Labriola invita Turati a riflettere ancora sul giornale: «Meditate vi prego a lungo, e sul serio» la «mia proposta. Ci vuole un giornale settimanale,

[23] Cfr. lettera di Labriola a Turati del 18 gennaio 1891 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 115-116.

[24] Lettera di Labriola a Turati del 21 aprile 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 32-33.

[25] Lettera di Turati a Labriola del 3 settembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 50-54.

[...] socialistico di spirito, [...] internazionale per informazioni, [...] che esponga la dottrina a proposito delle cose, e faccia polemica ragionando».[26] Oltre che ai romagnoli alla Costa la critica si appunta anche verso gli emiliani alla Prampolini: «Via non la diamo ad intendere, che pigliando sussidii dal governo, proprio con quei sussidii, si prepari la rivoluzione sociale! E che le cooperative siano un avviamento al socialismo! Questa è logica da piccoli borghesi».[27] L'idea del «giornale è eccellente», risponde Turati, ma penso di «lasciarla in disparte per ora»[28].

Il 19 settembre Labriola invia a Turati l'*Indirizzo*, il 24 lo ammonisce affinché non perori la firma di «nessuno, proprio nessuno dei notevoli sottoscrittori del *Patto di Roma*»,[29] e il giorno dopo, ritornando sull'argomento afferma: «Se ne avete ancora delle illusioni, caro Turati, su possibili accordi coi radicali [...] smettetele». «Bisogna», invece, «avere il coraggio di essere minoranze!»[30]. In tutta questa attività, dal ritmo incalzante, ad un Labriola entusiasta corrisponde uno scettico Turati. Un'immagine dei due solitamente poco trasmessa, perché non corrispondente alla vulgata corrente che la pretendeva invece capovolta. «La barchetta, bene o male, è in porto»[31], scrive Turati il 29 settembre. «Altro che barchetta in porto! Mi pare cosa riuscitissima», risponde Labriola il primo ottobre, e aggiunge: «in Italia questo esperimento c'è servito a sondare il terreno, e a studiare la situazione. [...] Dunque rallegriamoci! [...] e *facciamo conto d'aver cominciato*»,[32]

[26] Lettera di Labriola a Turati del 5 settembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 58-61.

[27] Lettera di Labriola a Turati del 16 settembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 64-65.

[28] Lettera di Turati a Labriola del 17 settembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 66-69.

[29] Lettera di Labriola a Turati del 24 settembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 76-78.

[30] Lettera di Labriola a Turati del 25 settembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 79-81.

[31] Lettera di Turati a Labriola del 29 settembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 86-87.

[32] Lettera di Labriola a Turati del 1 ottobre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 89-91.

augurandoci, insiste ancora tre giorni dopo, «che d'ora innanzi c'intenderemo per lavorare assieme. [...] Vi spaventate che siamo in pochi? Io invece ne sono lietissimo. [...] Dunque, non mi fate lo sconfortato [...]. Cominciare è già molto!»[33].

A questa data il piano di Labriola sembra concretizzarsi. Non solo quello contingente legato alla realizzazione dell'*Indirizzo*, ma quello, più ampio e più ambizioso, del ruolo che forse aveva pensato per sé nel movimento socialista italiano. Ad una età nella quale si riteneva e non a torto dati i tempi, ormai 'vecchio', e in una città, Roma, obiettivamente 'periferica' rispetto al centro della lotta di classe, è plausibile che Labriola abbia guardato a Turati come all'unico 'giovane' e di Milano per di più, che fosse in grado di dare corpo alle possibilità per un partito di classe in Italia. Fino ad allora il ruolo di suggeritore teorico gli era riuscito. Ma proprio nel momento del successo Turati manifesta altri intendimenti.

Il 19 ottobre si tiene a Ravenna il V congresso del Partito socialista rivoluzionario romagnolo, il 1° novembre a Milano è la volta del V congresso del Partito operaio italiano e il 23 dello stesso mese si svolgono le elezioni politiche generali che danno cinque seggi ai candidati socialisti. Labriola che conta sul congresso milanese, avversa quello ravennate e, più in generale, è critico su come viene affrontata l'intera campagna elettorale, per non rendere pubblico il dissenso s'impone 'il silenzio'[34]. Ma il primo dicembre prega Turati di fargli sapere i suoi 'caratteri' e le sue 'impressioni'[35] sull'intera situazione politica. Sono gli stessi giorni nei quali Turati sta portando in porto il progetto di trasformare *Cuore e critica* in *Critica sociale*, che infatti verrà alla luce il 15 gennaio del nuovo anno. Di lì a poco può disporre quindi di uno strumento che, contrariamente a come lo concepiva Labriola, intende usare

[33] Lettera di Labriola a Turati del 4 ottobre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 94-95.

[34] Lettera di Labriola a Turati del 25 novembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 106-107.

[35] Lettera di Labriola a Turati del 1 dicembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 107-108.

quale centro federativo di tutte le varie espressioni e sfumature di socialismo allora esistenti.

Il disegno si svela nell'ambiguità con cui riferisce il progetto a Ghisleri ed a Labriola. Fra le spiegazioni che Turati offre a Ghisleri del nuovo carattere che vorrebbe dare alla rivista e quelle che enuncia a Labriola chiedendogli di collaborare all'iniziativa c'è una certa discrepanza.

> Naturalmente – dice a Ghisleri – in mie mani, la nota sociale, che è già viva nel giornale, s'accentuerebbe anche di più, sia per articoli miei e di altri, sia per alcuni opuscoli che stamperei prima nel giornale in tutto o in parte; ma non così da snaturarlo. Perché non vorrei affatto farne una vera rivista socialista, come quelle già tentate dal Costa e dal Lanzoni. Il loro insuccesso non mi incoraggia: forse in Italia non è ancora il momento opportuno. D'altronde non voglio rompere con la tradizione del giornale.[36]

A Labriola, pur ribadendo che non è sua intenzione «fargli perdere quel carattere largo, eclettico, che è ora una delle sue forze», Turati sottolinea invece che la rivista deve tuttavia «diventare più vivamente un organo nostro, vo' dire del socialismo scientifico italiano, e aiutare a quella affermazione e specificazione del partito che è nei nostri voti comuni»[37]. Lo stesso giorno in cui scrive a Labriola, Turati illustra il progetto anche a Costa. Pur enunciando gli stessi intendimenti profferti agli altri due interlocutori, Turati aggiunge altre sfumature. Dal momento che oggi «da noi è impossibile» e quindi «non si vuole né si può fare del socialismo battagliero, esplicito», penso ad una rivista, «come in gran parte lo è già, di sociologia radicale, in cui potranno trovarsi uniti Costa e Gabriele Rosa, Macaggi e Colajanni, Ghisleri e Candelari»[38].

Tutte queste diverse intonazioni, a fronte del «Potete fidarvi di me, che sapete [...] quanto concordo con Voi nelle

[36] Lettera di Turati a Ghisleri del 29 ottobre 1890 in M. Punzo (acd), I *carteggi Turati-Ghisleri* (1876-1926), Lacaita, Manduria 2000, pp. 715-716.

[37] Lettera di Turati a Labriola dell'8 dicembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 108-109.

[38] Lettera di Turati a Costa dell'8 dicembre 1890 in Appendice a: G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 405-406.

essenziali vedute politico-sociali», ribadito a Labriola nella stessa lettera sopra citata, suggeriscono più che un banale atteggiamento opportunistico, un Turati non in grado di cogliere effettivamente appieno l'intera portata del pensiero di Labriola. Lo stesso carteggio di quei giorni sembra indicarlo. Forse convinto di poter imbarcare anche Labriola nel suo progetto, magari attraverso delle lusinghe letterarie – e qui fraintendendo davvero completamente il carattere dell'uomo – quasi si scusa: il giornale e la biblioteca non «mi riuscirebbero possibili, senza l'attivo concorso Vostro»[39]. La replica di Labriola è inequivocabile: la vostra lettera

> non rispondeva a tono alle mie domande. Io non vi chiedevo informazioni su l'atteggiamento letterario del vostro giornale, ma volevo per indiretto chiedervi che cosa ne pensate ora del così detto partito socialista italiano: perché io non capisco più per chi e per che cosa dobbiamo scrivere ed adoperarci.[40]

Alle precise ed incalzanti domande di Labriola della lettera citata: «Che cosa è accaduto del *partito operaio*?», «Che cosa intende di fare il Costa?», Turati risponde mostrando molto scetticismo verso lo stato e le possibilità del partito. E, forse per la prima volta, precisa anche i suoi intenti: si tratta di stimolare lo sviluppo del movimento operaio «sia coi giornali che direttamente vanno fra gli operai, sia con quelli che vanno nella borghesia magra e creano *attorno* al moto operaio nascente un ambiente meno ostile». Per il resto, «Ciascuno di noi sceglie quel genere di lavoro che l'ambiente, le circostanze, l'indole sua gli suggeriscono. Così io ho preso, fra l'altre cose, il nuovo giornale»[41].

Nella risposta del giorno successivo Labriola mostra di aver finalmente compreso le vere intenzioni di Turati. Non

[39] Lettera di Turati a Labriola del 24 dicembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 110-111.

[40] Lettera di Labriola a Turati del 31 dicembre 1890 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., p. 112.

[41] Lettera di Turati a Labriola del 17 gennaio 1891 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 113-115.

siamo ancora alla rottura, che avverrà tuttavia verso la metà del mese dopo.

Se si trattasse di un giornale di battaglia, o di partito, io potrei sentirmi vincolato a promettere l'opera mia, ed a mantenere la promessa. Ma trattandosi di *libera discussione*, datemi il tempo che mi venga la voglia di discutere. [...] Voi vedete la cosa diversamente da me. Voi volete fare la propaganda fra i borghesi, voi volete rendere simpatico il socialismo. Dio vi aiuti in tale filantropica impresa. Io quanto a me i borghesi li credo buoni soltanto a farsi impiccare. [...] Vi chiesi con tanta premura che cosa pensaste del movimento socialista italiano, perché credevo che voi voleste pigliare posizione verso le fazioni del partito, entrando in lizza col vostro giornale. [...] Con l'invitarvi a dire la vostra opinione, io volevo invitarvi a discutere la lotta fra *legalitarii ed antilegalitarii*: ecco tutto. Ora mi pare che propendete pei primi. [...] Io non sarei punto disposto a difendere tutte le deliberazioni di Lugano [*recte* Capolago], [...] Ma non ho il coraggio di procurarmi l'illusione, che dall'altra parte siano i *democratico-sociali* di fronte agli anarchici.

È in chiusura di questa lettera, da noi già utilizzata in precedenza, che Labriola esplicita con esattezza il suo pensiero su come debba essere impostato un intervento politico nell'Italia di quei giorni:

In una parola, trattandosi di *fazioni politiche* sotto il nome di socialismo, io non vedo che un solo rimedio: a) rappresentare nettamente la dottrina socialistica, b) subordinare tutto alle assemblee operaie, c) accettare l'antiparlamentarismo come bandiera.[42]

Circa un mese dopo Labriola, che non ha ancora mai visto di persona Turati, gli comunica così le sue scelte:

Mi ritiro da tutto, ed aspetto una occasione propizia per dichiarare in pubblico, che io torno ad essere quello che ero già molti anni fa senza che gli altri lo sapessero, cioè un *filosofo del socialismo*, e che non ho niente di comune né teoricamente, né praticamente con quanti in Italia si dichiarano *socialisti*. E poiché sono già vecchio e ho

[42] Lettera di Labriola a Turati del 18 gennaio 1891 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 115-116.

poco tempo da perdere, ho il dovere di ricordarmi di continuare nella mia opera di scienziato che produce e pubblica[43].

La storia positiva del rapporto Labriola-Turati, in riferimento al problema del partito, finisce praticamente qui. E dagli elementi considerati sembra emergere con chiarezza l'assunto iniziale: la differenziazione fu palese, ma avvenne fra due teorie e fra due linee politiche. A conferma, ancora una lettera di Labriola dell'aprile: «Da parecchi mesi io vi ho tentato in tutti i modi con domande positive, per tirarvi dentro alla discussione, non dei *principii del socialismo*, ma dei *metodi di azione e di propaganda*, e voi eludendo con garbo le mie domande, finiste per dirmi che io avevo i nervi». Labriola, nell'anteporre a queste righe una professione di fede socialista, ne sottolinea contemporaneamente, pregiandosene, il carattere «né positivista né evoluzionista».[44] Proprio l'impostazione, invece, che spiegano in Turati il suo tipo di scelte. Liberatosi in un certo qual senso dallo scomodo 'precettore', Turati può procedere ora sulla sua strada che, nelle due tappe note del congresso milanese del 1891 prima e del congresso genovese del 1892 poi, porteranno alla nascita del Partito socialista.

È commentando la prima di queste due assise che Labriola pone quella domanda sul 'piccolo partito', dalla quale abbiamo preso le mosse per questa esposizione. Labriola pensava, giustamente, ad un partito in cui socialismo e marxismo fossero necessariamente sinonimi. Turati, che non ha mai ritenuto obbligatorio lasciare 'freddare la minestra' per questo genere di distinzioni, ha in mente dell'altro e con il partito socialista italiano, qualcos'altro realizza. A più di un secolo di distanza, certamente godendo del senno del poi che ci deriva dall'analisi storica, è forse possibile tentare un bilancio. Negli anni '90 dell'Ottocento erano venute a maturazione in Italia le condizioni per due tipi di partito. Uno, a

[43] Lettera di Labriola a Turati della metà febbraio 1891 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 118-119.

[44] Lettera di Labriola a Turati del 22 aprile 1891 in A. Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895 cit., pp. 132-133.

carattere secondointernazionalista, si realizza e prende forma, l'altro, di tipo marxista, non si esprime e rimane così in nuce per tutta un'altra generazione, sino agli inizi degli anni '20 del secolo scorso. Ma se vi erano le condizioni oggettive per un piccolo partito, a maggior ragione, sfumata questa possibilità, esistevano anche quelle per una corrente organizzata. Una corrente marxista, oraganizzata e politicamente attiva nell'alveo del movimento socialista italiano, avrebbe potuto sfociare in una dialettica 'russa'di scontro fra rivoluzionari e riformisti?. Ecco il quesito sul quale riflettere e studiare per potere ricontare gli anni – fra caso soggettivo e oggettiva necessità – del ritardo storico del partito in Italia.